

Parigi: approvata una nuova legge sul lavoro. Poteri senza vincoli agli imprenditori

## Arriva il liberismo alla francese: si licenzia a volontà



### il fatto

Si preannuncia un fine estate rovente per i sindacati francesi, in lotta contro le leggi sul lavoro approvate ieri dal governo di Dominique de Villepin. Per il 12 o il 13 settembre è già in programma una massiccia mobilitazione. Tra i lavoratori è allarmoso: da domani, infatti, le aziende che hanno fino a 20

dipendenti avranno il diritto di licenziare senza giusta causa i nuovi assunti, con un preavviso che va dalle due settimane a un mese. Lo prevede un nuovo tipo di contratto, in prova per due anni, inserito nel provvedimento. La destra francese, insomma, prova l'impresa tentata tre anni fa in Italia dal governo Berlusconi con la manomissione dell'art.

18, poi fallita sotto la spinta della Cgil e di milioni di lavoratori. Secondo de Villepin, il "piano d'emergenza" approvato farà «diminuire la disoccupazione», che in Francia a luglio era al 10,1%, uno dei tassi più alti dell'Ue. I sindacati e l'opposizione di sinistra invece ribattono che l'unico effetto che avrà sarà quello di incrementare il precariato.

di [Giada Valdanni](#) a pag. 3

Intervista a Giorgio Cremaschi: «Senza precarietà non sanno fare impresa»

## E' la rappresaglia del capitalismo

di [Stefano Bocconetti](#)

Savolta la sorpresa francese è brutta, negativa. In controtendenza rispetto al referendum di qualche mese fa. «Più che in controtendenza direi che è una risposta a quel voto. Sembra una rappresaglia sociale. Come se Chirac avesse detto: vi siete espressi per il "no" alla Costituzione europea sostenendo che è troppo liberista? Bene, ora vi faccio vedere cos'è il liberismo». Giorgio Cremaschi, il segretario dei metalmeccanici Cgil, non è però sorpreso dalla legge varata a Parigi. «Sorpresa? E perché mai? E' l'esatto contrario. Il provvedimento del governo francese, la nostra legge 30, il tentativo di Blair a Bruxelles di allungare a 65 ore l'orario di lavoro, disegnano un'unica strategia». Quale, di chi? «Per qualcuno userò un linguaggio retrò ma mi pare che tanti, anche molto diversi da noi, arrivino oggi alle stesse conclusioni: il capitalismo europeo, in questa fase liberista, lega la sua stessa esistenza alla precarizzazione del lavoro».

Ma il capitalismo non è un termine un po' troppo generico? «Parlo invece di cose molto materiali: di imprese, di governi, di centri economici, finanziari. Quello che però vorrei spiegare è che questa precarizzazione non è casuale, né dipende da urgenze particolari. Ripeto: è una condizione indispensabile alla sopravvivenza di questo capitalismo».

Per loro, non esistono alternative, insomma. «Esattamente. Ragioniamo insieme». Facciamolo. «Dicono, lo dice ora anche il governo francese, esattamente come l'hanno detto prima Maroni, Tremonti

o Siniscalco, che queste misure si rendono necessarie per evitare la delocalizzazione delle imprese». Invece, non è vero? «E' falso, chi voleva andarsene se n'è già andato. Stiamo poi parlando di aziende che lavorano nei servizi, nel commercio. E un supermercato non può dire: o riducete i diritti o me ne vado in Romania. Lì deve restare. La delocalizzazione non c'entra nulla». Che cosa c'entra allora? «Te la dico così: la precarizzazione del lavoro, che significa non solo più precariato per i nuovi assunti ma meno diritti per tutti, è esattamente il modello sociale, politico e, se vuoi, anche filosofico, che ispira i comportamenti delle imprese oggi. Anche qui ragioniamo. Prima, all'epoca della fabbrica fordista, il capitalismo lavorò - da tutti i punti di vista: sociale, certo, ma anche politico e culturale - per conquistare il governo di quel sistema. Quando il fordismo è entrato in crisi, è subentrato il liberismo. Che ha bisogno di ricreare un "suo" modello sociale. Che è fatto di precariato ma è fatto contemporaneamente di tanto altro: della legge 30 da noi, e ancora prima del pacchetto Treu, è fatta di distruzione del sistema di diritti collettivi. E' fatto, insomma, della fine del sistema contrattuale. Il lavoratore deve essere solo davanti al datore. E ci arrivano, ci vogliono arrivare con un rimbalzo continuo, che sembra tanto una partita di flipper: partono dagli accordi al ribasso in Germania, attraversano l'Italia con l'introduzione di mille contratti, al punto che nel nostro paese non c'è bisogno di una legge per licenziare. Qui da noi si può, legalmente, assumere una persona per due

giorni. Poi tornano in Germania, ora in Francia».

E voi in mezzo, non è così? «In un certo senso sì». Cremaschi dice queste cose come se volesse dire di più ma non ne avesse molta voglia. Come se dovesse ammettere qualcosa di «pesante». E in effetti non è poco quel che alla fine dice: «Forse è inutile girarci attorno. Insomma, noi possiamo batterci con tutte le forze ma non basta. Semplicemente perché non può bastare». Quel «noi» si riferisce al sindacato, alle battaglie sindacali. «Possiamo costruire il più forte, il più radicale movimento di lotta, che salti le frontiere - perché non scordiamoci mai che i migranti sono dentro questo discorso, sono l'anello più debole - ma alla fine ti accorgi che queste battaglie "dal basso" non bastano». In che senso? «Ti faccio un esempio: l'Electrolux ci annuncia che vuole delocalizzare alcune sue imprese. Non tutte, bada bene. Ne salverà alcune. E dice: resteranno gli stabilimenti dove ci sarà la maggiore precarizzazione. E noi ci opponiamo, ci coordiniamo in Europa, proviamo a coinvolgere tutti. Ma sappiamo che sarà una battaglia impari, tanto, tanto difficile». Che manca? «Manca un intervento dall'alto». Cremaschi lo chiama così: manca, insomma, l'intervento della politica. «Perché non vai da nessuna parte se non designi, se non imponi un nuovo modello di sviluppo, un nuovo modello sociale». Espressioni un po' generiche, non trovi? «No, tutt'altro. Si può, si deve imporre per esempio un nuovo modello economico che rifiuti la guerra della competitività. Anche qui, pensa a cosa accade oggi. C'è Chirac che

tutti dipingono come l'alfiere numero uno dell'autonomia europea, addirittura contrapposta alla visione unilaterale di Bush, che con Bush s'è scontrato sulla guerra, che poi, nelle politiche economiche, insegue l'America sul suo stesso terreno. Perché ricordiamoci che oggi gli States sono uno dei paesi col più basso tasso di sindacalizzazione del mondo. Bene, ora in Europa sta sbarcando la WallMart, la più grande catena di supermarket americana. Vuole flessibilità, e la Francia, come s'è visto ieri, sembra intenzionata a dargliela. E invece provassimo a imporre il rispetto dei diritti collettivi? Orari umani e salari dignitosi? Anche per questa strada si costruisce un'altra Europa. A meno che non si pensi di disegnare un'Europa sociale che contempli solo qualche misura caritatevole per i debolissimi ma abolisca il sindacato». E poi? «Immagino tu voglia sapere dell'Italia. E la risposta è: ovvia: il ruolo della politica, di una politica di sinistra, passa attraverso l'abolizione della legge 30 e la radicale modifica del pacchetto Treu. Bloccare la precarizzazione è il modo esatto per impedire che qualcuno scriva la parola fine sul diritto ad organizzarsi da parte dei lavoratori». Prima però dicevi che la tendenza è connotata a questo capitalismo. Bloccare la tendenza significa quindi battersi contro il capitalismo. O no? «Metiamoci d'accordo sulle parole: oggi il liberismo va imbrigliato. Le conseguenze? Ricominciare a discutere delle alternative ad un sistema che annienta il lavoro e distrugge l'ambiente. Ma magari ne parleremo in un'altra intervista...».

## I 25 anni dalla strage alla stazione



FOTO DI GIANCARLO DONATINI

## Bologna ricorda e fischia Tremonti

di [Davide Turrini](#)

Bologna [nostro servizio]

Haidi Giuliani arriva a Bologna che sono già le 10. Il suo treno ha perso venti minuti alla stazione di Modena. Lei si infila, piccola piccola e controcorrente, nel corteo che proviene da Palazzo d'Accursio è quasi a cento metri dalla stazione. Si avvicina al sindaco Cofferati, scansando a fatica uno stuolo di autorità locali. Lui la riconosce, lei lo abbraccia quasi aggrappandosi e gli sussurra qualcosa all'orecchio: «la legalità deve essere rispettata prima di tutto dai più forti, dai potenti». Il cinese la guarda, sorride come rappresentanza vuole e le dice: «deve essere rispettata da tutti». Legalità. Una parola che il sindaco di

Bologna ama usare da diversi mesi come clava o forse boomerang, verso una parte della sua maggioranza. Rispetto delle leggi per chi occupa le case pubbliche (vuote), per chi vuol bere alcolici dopo le nove di sera (un caffè corretto può però passare). Legalità a trentosessanta gradi, insomma. E il 2 agosto del 1980, i terroristi fascisti Mambro e Fioravanti così hanno concluso ben cinque processi non si posero di certo il problema del rispetto delle norme e delle consuetudini del buon cittadino: 85 morti, 200 feriti. Uno squarcio, una crepa nel cuore delle famiglie delle vittime, in quello pulsante e vivo di una città che si tiene lì proprio in mezzo ai viai delle vacanze un muro sbrecciato con i nomi dei morti.

segue a pagina 5

Il presidente del consiglio comunale di Firenze si rivolge al presidente del suo partito

## Lettera di un diessino a Massimo D'Alema: «Abolire i Cpt, come si abolì la schiavitù»

### la lettera

di [Eros Cruccolini](#)\*

Caro Massimo, Sono un iscritto al partito di cui sei Presidente e, anche in funzione dell'incarico attualmente da me ricoperto - presidente del Consiglio Comunale di Firenze, che ha promosso recentemente la costituzione di un Consiglio elettivo degli Stranieri ed ha inserito nello Statuto la partecipazione delle cittadine e dei cittadini immigrati alle elezioni dei Consigli di Quartiere -, seguo con particolare attenzione le questioni riguardanti l'immigrazione.

Ebbene, una tua presa di posizione, riguardante i Centri di permanenza temporanea, di qualche giorno fa - alla Festa dell'Unità fiorentina - (preceduta e seguita da dichiarazioni simili di altri esponenti di primo e primissimo piano dei Ds,

anche se, forse, meno perentorie), mi ha sorpreso e preoccupato. Anche perché, invece, alcuni episodi precedenti (un confronto sull'immigrazione alla Fabbrica bolognese di Prodi, il documento congiunto di 14 Presidenti di Regione scaturito dall'incontro di Bari sui Cpt, promosso da Nichi Vendola) avevano fatto sperare, a me ed alle molte persone che suitemi relativi ai migranti sono quotidianamente impegnati, che si uscisse finalmente da una logica emergenziale, securitaria, su cui sono state centrate, in modo prevalente, fino ad oggi, le politiche nazionali, ed anche europee, per l'immigrazione.

A Bologna, a maggio, la stragrande maggioranza delle persone convocate presso la Fabbrica, rappresentative di un ampio arco di soggetti politici, sociali, culturali, economici, istituzionali, avevano concordato su alcuni punti di fondo -

oltre alla necessità prioritaria di abrogare la Bossi-Fini, l'esigenza, altrettanto essenziale, di impostare le politiche per i migranti su basi del tutto nuove, individuando, fra i primi atti da compiere come forza di governo, concreti e simbolici nello stesso tempo, la chiusura dei cosiddetti Centri di Permanenza Temporanea (al di là delle denominazioni con cui vengono indicati, veri e propri centri di detenzione per individui che non hanno commesso alcun reato).

L'insostenibilità dei Centri veniva affermata, fra l'altro, anche da esponenti dei sindacati di polizia.

Lo stesso Prodi, nel suo intervento, aveva detto che le basi giuridiche dei Cpt erano profondamente minate e che, per contrastare la clandestinità, si sarebbero dovuti aprire, innanzitutto, canali d'ingresso regolari oggi inesistenti.

Alle stesse conclusioni, ai primi di luglio, sono giunti i 14 Presidenti di Regione riuniti a Bari.

Si era aperta - si è aperta -, quindi, una riflessione seria, in grado di cogliere il contributo, spesso ignorato nel passato, delle associazioni, delle organizzazioni del volontariato, delle realtà autorganizzate dei migranti, dei sindacati, ed anche degli enti locali - portatori, nel complesso, di esperienze, di elaborazioni, di proposte concrete - e di costruire una effettiva alternativa alle politiche aberranti del centro-destra (superando anche i limiti della legislazione precedente, della Turco-Napolitano, nello specifico, che, pur contenendo parti assai positive, rimaste però in parte inattuare, era stata notevolmente influenzata, anch'essa, dall'ossessione securitaria).

\* presidente del Consiglio comunale di Firenze

segue a pagina 10

## Accadde 513 anni fa Cristoforo Colombo

### il caso

di [Gemma Contin](#)

Tutto è cominciato dalla lettera che Francesco Cossiga ha scritto al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sulla necessità di tenere sotto controllo i comportamenti «irresponsabili e prevaricatori» di certi magistrati, in merito alle intercettazioni telefoniche e alla divulgazione del loro contenuto, in riferimento a una telefonata intercorsa tra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e l'amministratore delegato della Banca Popolare Italiana Giampiero Fiorani. Ma a mandare su tutte le furie il presidente onorario e senatore a vita Cossiga, oltre che il presidente del Senato Marcello Pera, sarebbe stata un'intercettazione disposta su un'utenza mobile nella disponibilità della figlia di Fazio ma utilizzata dalla moglie del governatore, e che avrebbe avuto come interfaccia un'utenza del Senato.

segue a pagina 10

Interventi del garante per la privacy e dal Quirinale

## Intercettazioni telefoniche, allarme anche da Ciampi

### oggi

di [Valerio Evangelisti](#)

Rachid, il racconto d'agosto in terza pagina

a pagina 3

di [Carlo Maria Miele](#)

Legali dell'esercito Usa: processi truccati a Guantanamo

a pagina 2

di [Castalda Musacchio](#)

Rai, eletto Petruccioli. Resta il nodo Meucci

a pagina 6